

## LA CONVENTION

In venti minuti di video il Cavaliere rievoca la discesa in campo e ripropone la battaglia contro i comunisti «Saremo i santi laici della libertà» Il capogruppo Barelli: «Rappresenta il presente e il futuro del partito»

### Descalzi (Eni): «L'Egitto rinuncia al suo gas per aiutarci»

Entro due anni l'Italia sarà libera dal gas russo. A confermarlo l'ad dell'Eni Claudio Descalzi alla convention di Fi, specificando che «l'Egitto ci ha aiutato rinunciando ai suoi carichi quest'estate per mandarli in Italia per riempire gli stoccaggi. Questi sono Paesi che se dai ricevi». Descalzi ha spiegato che la rapidità con cui l'Italia è riuscita a sopperire al taglio delle forniture del gas russo è legata alle «radici profonde» che il nostro Paese e l'Eni hanno costruito in Paesi come l'Egitto, l'Angola, l'Algeria, il Congo, il Mozambico. «Investire nel tempo, rispettare gli altri, prendere dei rischi con chi ha bisogno, quindi diventare credibili, è quello che ci ha dato la capacità di questa diversificazione rispetto al gas russo, che sarà completa tra due anni», ha detto Descalzi. Servono dunque «radici profonde in questi Paesi» e l'Eni è riuscita a sopperire velocemente alla carenza di gas russo perché, ha continuato l'ad, «abbiamo continuato a investire in questi Paesi, dando circa l'80% del gas per lo sviluppo locale e prendendo dei rischi con loro. Se li rispetti, liberi te stesso, ma liberi pure il tuo interlocutore». Per il leader verde Angelo Bonelli sono però «frasi davvero inaccettabili, considerando che a noi l'Egitto ha dato Giulio Regeni cadavere e noi rinunciamo a perseguire gli assassini».

# Il videoritorno di uno stanco Silvio

*Il messaggio di Berlusconi dopo un mese in ospedale per caricare i suoi: «Forza Italia spina dorsale del governo». È standing ovation Poi indica il nuovo nemico: non la Russia, ma la Cina. «Se ci occupasse noi non sapremmo contrastarla». E avanza nuove promesse*

MATTEO MARCELLI

Una *convention* di Forza Italia senza Silvio Berlusconi non avrebbe senso, questo il Cavaliere lo sa bene. Altrimenti non avrebbe accettato la fatica che gli è costato il video inviato ieri agli azzurri riuniti a Milano per la manifestazione nazionale del partito. Venti minuti appena, interrotti solo da qualche sorso d'acqua per schiarire una voce che

non ha più il tono di un tempo. Ma abbastanza per rassicurare i forzisti e rivendicare il ruolo del partito come «spina dorsale» del governo. Il trucco non nasconde l'affanno e il sorriso non buca lo schermo come negli anni d'oro. La passione, però, è quella di sempre e a galvanizzare il popolo dell'ex premier bastano i contenuti. Un usato sicuro, in realtà, perché il discorso è in buona sostanza la rievocazione

della discesa in campo, di cui Berlusconi ripercorre le tappe aggiungendo l'inedito resoconto del pranzo in cui annunciò il lancio del partito. Quello che i fan si aspettano, insomma, e tanto basta per strappare applausi e dare senso all'intera manifestazione. Il primo pensiero è per «la mia Marta» (la compagna Fascina), che gli è stata accanto durante il ricovero e gli ha ricordato «di aver lavorato troppo». Il resto è

storia, a partire dal giorno in cui i sondaggisti di Fininvest gli prospettarono «la vittoria dei comunisti» nel 1994. Lo scenario che lo convinse a entrare in politica, nonostante «i timori della madre» e degli amici più stretti. Del resto la battaglia contro il pericolo da sinistra è un *evergreen* del repertorio berlusconiano e funziona anche stavolta strappando grida di approvazione ai sostenitori. «Se chiedete a un parlamenta-

re di sinistra cos'è il comunismo, non lo sanno o non lo vogliono dire. Non sanno dirti che il comunismo considera lo Stato superiore a tutto, non vogliono ammettere neppure che il comunismo negli anni di Stalin e di Mao tolse ai contadini la proprietà dei loro campi lasciando morire di fame in Cina, ma anche più di 80 milioni di persone in Ucraina e in Russia». Scontati gli applausi su questo passaggio. «Per molti dei nostri

avversari - prosegue il Cav. - essere di sinistra è un partito preso, è una moda, è un atteggiamento, un modo per far carriera, magari anche per mettersi in tasca un ricco stipendio parlamentare. Per noi fare politica è invece batterci per i nostri valori, per la nostra libertà, per i nostri figli. Saremo i santi laici della loro libertà».

Poi il messaggio all'esecutivo, in cui Fi è entrata per fare in modo «che prenda decisioni corrette», ma non mancano neanche le promesse, in fondo simili a quelle del '94: «Aumentare le pensioni», «aumentare gli stipendi» e «abbassare la pressione fiscale sotto al 40%». Un passaggio anche sulle prospettive per l'Europa, che ha bisogno «di un'unica politica militare, con una forte cooperazione tra le forze armate di tutti i Paesi, con un aumento della spesa militare e con un corpo di pronto intervento di almeno 300mila uomini». Anche perché «se la Cina un giorno decidesse di occupare l'Italia, e magari qualche altro Paese Europeo, non sapremmo assolutamente contrastarla e la cosa migliore che ci converrebbe fare - una battuta non può mancare - sarebbe quella di andare a scuola a studiare il cinese».

Niente di nuovo, insomma, ma poco importa perché, per dirla con il capogruppo Fi alla Camera, Paolo Barelli, Berlusconi rappresenta il presente e il futuro, e ascoltarlo, ribadisce Antonio Tajani, «ci incoraggia tutti».



A sinistra: alcuni degli striscioni su Ronzulli e Fascina presenti alla kermesse forzista. A destra: un fermo immagine del video di Silvio Berlusconi



GLI STRISCIONI DENOTANO IL CLIMA TESO NEL PARTITO

## «Marta leader», «forza Licia» Il derby incrina l'unità di Fi

Nella due giorni della convention di Milano Forza Italia si è presentata come un partito unito, in attesa del ritorno alla politica del suo leader. Quella che si è vista alla kermesse azzurra secondo alcuni esponenti del partito è però solo una tregua, anzi una «pace finta solo per rispetto a Berlusconi». Le tensioni dopo la riorganizzazione interna infatti si sentono ancora e nel corso della festa è andato in scena anche il derby degli striscioni pro Marta Fascina o pro Licia Ronzulli, segno del clima che si respira. Così come non sono passate inosservate le parole dal palco dell'ex capogruppo alla Camera, Alessandro Cattaneo, secondo cui bisogna costruire «un partito scalabile e basato sul merito, contendibile». C'è poi il nodo della leadership in un partito che ha un unico leader da 30 anni, Berlusconi, e che ancora ieri rivendicava il suo ruolo.

«Marta sei una leader il popolo di Forza Italia ti ama» è lo striscione portato dai giovani della Campania. «Forza Licia» quello dedicato alla capogruppo del Senato, che è stato tolto e fatto spostare in un altro punto della sala per non coprire lo striscione di Fi di Cuneo, un fatto che ha provocato qualche dissidio tra i militanti. E proprio Ronzulli, che è stata sostituita dal ruolo di coordinatrice lombarda da Alessandro Sorte, è stata applaudita nel corso della *convention* quando ha sottolineato che «Forza Italia è una casa aperta, pronta ad accogliere anche chi aveva deviato. Qui hanno trovato ad accoglierli chi non ha mai deviato da questa strada avendo come solo leader Berlusconi». Della leadership indiscussa del Cav. hanno parlato tutti, a partire dal coordinatore nazionale Antonio Tajani: Berlusconi «è la nostra guida e lo sarà ancora a lungo».

Una posizione condivisa anche dal vice coordinatore nazionale Alessandro Cattaneo, ex capogruppo alla Camera, che però dal palco affonda: «Il partito deve essere aperto, contendibile e sempre inclusivo». Una richiesta condivisa da altri esponenti azzurri, che però non hanno rinunciato a un pizzico di ironia: «Ogni volta che escano dai cerchi dicono che ci vogliono delle regole per evitare cerchi magici». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO SULLE RIFORME COSTITUZIONALI

## Casellati anticipa la “prima mossa”

*La ministra: si parte dall'elezione diretta del presidente o del premier. Lunedì segreteria del Pd*

Martedì il centrodestra, nel confronto con le opposizioni sulle riforme istituzionali, partirà dalla proposta di una elezione diretta del presidente della Repubblica o del presidente del Consiglio. La conferma arriva dalla ministra per le riforme, Maria Elisabetta Casellati, in vista degli incontri che la premier Giorgia Meloni e un'ampia delegazione del governo avrà a Montecitorio con i gruppi parlamentari di minoranza. Si tratta di una serie di bilaterali che serviranno a capire il margine di disponibilità al dialogo dei diversi partiti, sia sul contenuto delle riforme, sia sul percorso da seguire, se cioè ricorrere alla via ordinaria, ad una Bicamerale o a una Costituente. Casellati, parlando alla *convention* di Forza Italia si è detta «fiduciosa» sulla possibilità di avviare un dialogo con le opposizioni sulle riforme, partendo

dalla comune consapevolezza della necessità di rafforzare la «stabilità del governo». Un'esigenza condivisa da esponenti di Iv (Renzi, Paita, Bonetti), di Azione (Calenda) e del Pd (Parrini). Ma non è ancora detto che convengano sulla ricetta da cui il centrodestra intende partire cioè «l'elezione diretta, sia essa del presidente della Repubblica o del presidente della Consiglio». Sulla seconda ipotesi, il cosiddetto «sindaco d'Italia», ha dato l'assenso Matteo Renzi, mentre Calenda e Parrini hanno ribadito la posizione tradizionale dei rispettivi partiti. Ovvero un modello più simile a quello tedesco, dove non c'è un'elezione diretta, ma dove il cancelliere-premier ha dei poteri più forti, compreso quello di far sciogliere il Parlamento. D'altra parte il Pd un proprio disegno di legge che va in questa direzione lo ha già depositato in Parlamen-

to (a prima firma di Parrini). Cautela da parte della segretaria Elly Schlein, che lunedì riunirà la segreteria e i parlamentari delle commissioni Affari istituzionali: «Andremo ad ascoltare quello che il governo ha da dirci». Una cautela che ha indotto fiducia nel governo. Anche altri ministri come Raffaele Fitto e Giancarlo Giorgetti hanno enfatizzato «lo sforzo» che intende fare l'esecutivo per «trovare punti di convergenza». Come riferito da alcuni parlamentari e membri del governo, per il centrodestra sarebbe importante coinvolgere nel dialogo con solo i centristi di Azione-Iv, ma anche almeno uno dei due altri grossi partiti di opposizione, cioè Pd e M5s. I dem, tuttavia, hanno affermato che sul tavolo delle riforme vanno posti tutti i dossier, compreso quello dell'Autonomia, su cui attualmente c'è massima distanza. Il primo nodo è sul metodo, l'altro riguarda il percorso da seguire. Occorrerà scegliere tra il percorso ordinario, la Bicamerale o anche l'Assemblea costituente, come chiede Riccardo Magi di +Europa. Queste ultime due richiederebbero una legge costituzionale per essere istituite, con un allungamento dei tempi dell'inizio del confronto sui meriti, ma con il vantaggio di preservare meglio la sede del confronto dalla contingenza dello scontro politico. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA MESSA A ROMA PER I 10 ANNI DALLA MORTE DELLO STATISTA DEMOCRISTIANO

## Fisichella: «Andreotti fu uomo di profonda fede»

GIANNI CARDINALE

Roma

Dieci anni senza Giulio Andreotti. Per ricordare la figura del grande statista democristiano scomparso il 6 maggio 2013 è stata celebrata ieri una messa nella parrocchia della sua gioventù, Santa Maria in Aquiro, nel centro storico della sua Roma, non lontano da Montecitorio. A presiederla è stata l'arcivescovo Rino Fisichella, attualmente pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e in passato cappellano della Camera di deputati. In prima fila la famiglia: i figli (Marilena, Lamberto, Stefano e Serena), i nipoti, i pronipoti. Ma anche le personalità che non lo hanno voluto mancare al momento di preghiera: Gianni Letta, Pierferdinando Casini, Lorenzo Cesa, Giulia Bongiorno, Paolo Cirino Pomicino, Luca Danese, Flavia Nardelli Piccoli, Lucio D'Ubaldo, Franco Carraro, Enrico Garaci,

Publio Fiori, Salvatore Cuffaro e altri ancora. In tanti hanno riempito la chiesa. Sono arrivati gli «amici di 30Giorni» (così li chiamava), la rivista che ha diretto vivendo «anni di esaltante collaborazione». Uno di loro, don Lorenzo Cappelletti, ha concelebrato. Un altro concelebrante è stato padre Enzo Fortunato. Presente anche Angelo Chiorazzo, fondatore della Cooperativa Auxilium che ieri su queste colonne ha invitato a recuperare «la cultura politica» del politico dc. Nella sua bella omelia monsignor Fisichella ha voluto ricordare Andreotti non come politico («ci saranno altre sedi, altre circostanze») ma come «uomo che ha avuto una profonda fede». Una fede «semplice, trasmessagli dalla mamma», una fede «essenziale», con la partecipazione quotidiana all'Eucaristia, dovunque si trovasse. A Santa Maria in Aquiro, nella cappella per i parlamentari a vicolo Valdina, o in giro per il mondo. Il presule ha

ricordato il «momento di Paradiso» vissuto da Andreotti (è lui a definirlo così) in India quando Madre Teresa lo prese per braccio invitandolo a pregare il Rosario insieme nel giardino dell'ambasciata. Prendendo spunto dalle Letture del giorno (Paolo e Barnaba costretti a lasciare Antiochia per la persecuzione suscitata dall'invidia per i loro successi nella predicazione) monsignor Fisichella ha poi osservato che nell'istoria è umano, «forse troppo umano», che di fronte ad una vita di successo sorgano gelosie. E «Giulio Andreotti le ha vissute in prima persona». Ma «con animo credente», senza «portare rancore per nessuno». «La parola perdono - ha rimarcato monsignor Fisichella - qualifica la vita cristiana». Alla fine della celebrazione prende la parola Serena. Solo un minuto. Per ringraziare i presenti, venuti «così numerosi a partecipare al ricordo di "babbo"». Per chiedere di associare a questo ricordo e alla preghiera anche la



La messa celebrata ieri per Andreotti / Cardinale

mamma Livia (venuta meno nel 2015), e due «persone care» che «sono stati vicini fino all'ultimo» al papà, nel frattempo scomparsi: Giancarlo Buttarelli e Giorgio Frappi. E per invitare a prendere un opuscolo, ristampato per questa occasione, in cui sono raccolti alcune lettere scritte in momenti in cui il «babbo» ha sentito la morte vicino e che sono state aperte dai familiari solo dopo la sua scomparsa: «Credo sia un ricordo efficace di tutta la sua grandezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMIGLIANO D'ARCO

## Aggredito il candidato sindaco Cioffi Bonelli (Avs): «Trovare i picchiatori»

Aveva pensato a una rapina il candidato sindaco di Europa Verde a Pomigliano d'Arco, Salvatore Cioffi. Venerdì sera, al termine di una manifestazione elettorale, due persone scese da uno scooter e a volto coperto lo hanno aggredito con calci e pugni, procurandogli diverse ferite su tutto il corpo. Secondo alcune fonti, l'ex presidente del Consiglio comunale è stato avvicinato dagli individui mentre si recava verso la propria vettura. Subito Cioffi è stato soccorso da alcuni compagni di partito attirati dalle urla dei residenti. Sull'accaduto stanno indagando i Carabinieri, al vaglio i filmati delle videocamere di sorveglianza della zona per risalire all'identità dei responsabili. Gli altri candidati a sindaco, Vito Fiacco, Lello Russo e Marco Iasevoli, hanno espresso solidarietà all'esponente di Europa Verde. Un evento «intollerabile» per Angelo Bonelli, co-portavoce di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, che chiede al Prefetto e alle forze dell'ordine di individuare i «manovali del pestaggio su commissione».